

«L'amore è un tentativo, tra Woody Allen e Carver»

Diego Pleuteri, 24 anni, l'autore di «Come nei giorni migliori»
Lo spettacolo, con la regia di Lidi, va in scena nella platea del Gobetti

La scheda



● Diego Pleuteri è nato nel 1998 e vive a Milano

● Ha frequentato la Scuola Paolo Grassi di Milano e poi la Scuola del Teatro Stabile di Torino

● Qui ha conosciuto Leonardo Lidi che gli ha affidato la drammaturgia del nuovo spettacolo *Come nei giorni migliori*, in scena al Teatro Gobetti (a sipario chiuso, nella platea, vicino al pubblico) da martedì al 14 maggio

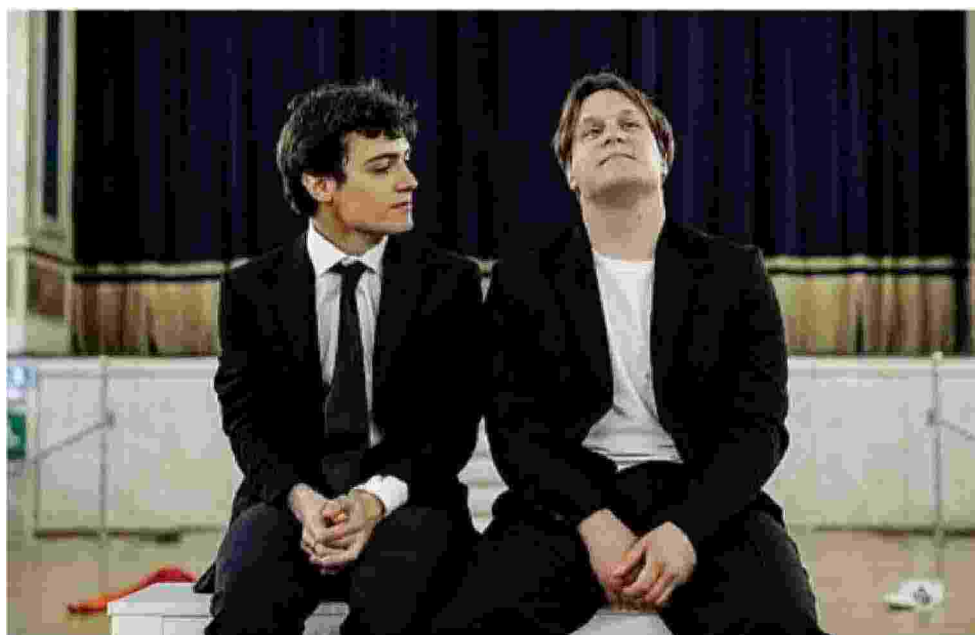
● Lidi cura la regia e in scena ci sono gli attori Alessandro Bandini e Alfonso De Vreese

● Biglietti a 2B e 25 euro

I giorni migliori sono i giorni «piccoli», come li definisce il giovane (24 anni) drammaturgo Diego Pleuteri che debutta con una nuova produzione del Teatro Stabile, da martedì al 14 maggio al Gobetti, con il suo testo *Come nei giorni migliori*. Un titolo bello (nato ancora prima della stessa drammaturgia), emozionante, che ci catapulta in una miriade di suggestioni letterarie e filmiche che sono quelle cui lui stesso si è rifatto in fase di scrittura. I giorni migliori, quindi, quelli piccoli, quindi. Pieni di un tempo normale e proprio per questo intenso, vero, fatto di agire e non di arrovellare. Fatto di amore. Perché è l'amore il protagonista di questa pièce. «È una commedia romantica — spiega Pleuteri — e non è stato facile per me lavorarci perché non sono per nulla un tipo romantico. Sono dovuto uscire totalmente dal mio immaginario che è più David Lynch e film horror anni 80, per intenderci. Però mi ha fatto bene questa riflessione sull'amore, e mi ha anche fatto cambiare idea sulle commedie romantiche, perché ce n'è un gran bisogno».

Ha iniziato a chiamarlo l'amore, a dargli un nome, «prima avevo sempre la sensazione di cadere in un equivoco». È la storia di una coppia qualsiasi, «che poi sia un sentimento tra due uomini non ha alcuna rilevanza. Non cambia il nucleo ma forse solo ciò che vi sta intorno. Non è politico, è umano».

Lo spettacolo nasce da una precisa richiesta di Leonardo Lidi che ne cura la regia. Insieme avevano collaborato l'anno passato (Pleuteri ha lasciato la Paolo Grassi per venire a stu-



diare alla Scuola per Attori dello Stabile di cui Lidi è vicedirettore e coordinatore) sulla drammaturgia del *Misanthrope* in occasione della quale il regista gli aveva lasciato un'intera parentesi, un monologo a metà spettacolo, da scrivere in autonomia. Quest'anno ha scelto, con un certo coraggio, di affidare all'allievo un testo contemporaneo, branca di cui raramente si occupa, prediligendo le opere classiche. «Me lo ha chiesto e ho risposto immediatamente di sì. Non senza paura. Quando ho attaccato il telefono mi sono detto: "E adesso?". Passo dopo passo, insieme, abbiamo costruito la storia». La richiesta di Lidi era chiara: voleva una storia d'amore tra due uomini che fosse il più semplice possibile. «Mi sono messo a studiare,

a documentarmi nel mondo delle commedie romantiche. Il mio punto di riferimento è diventato *Io e Annie* di Woody Allen. La prima scena è nello studio di uno psicanalista». E si sa, lo psicologo fa subito Woody Allen. «Involontariamente è entrata la filmografia di Xavier Dolan, *Chiamami col tuo nome*, anche per i nomi che i due protagonisti si danno a vicenda: Jessica Fletcher e Billy Elliot. Nonostante quel film non mi abbia convinto fino in fondo. C'è anche tanto Carver, soprattutto quello di *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore?*. E che cosa fosse l'amore è una questione che l'autore si è posto continuamente durante la lavorazione. Rispondersi non è banale nella vita e neppure sul palcoscenico. Cruciali sono

state le figure dei due attori Alessandro Bandini e Alfonso De Vreese: «Faticavo a capire se ero riuscito a scrivere l'amore. Poi, quando sono saliti in scena, è stato tutto chiaro. L'amore c'era. In quel loro primo incontro, nel primo bacio, nell'appuntamento in discoteca, nella partita a padel, nella cena di Natale. In quei momenti di vita sparsi, l'amore c'era».

E se è riuscito a trovarlo e scriverlo è anche grazie al pregiudizio abbandonato verso un sentimento tanto semplice quanto universale, «forse adesso lo so anche io cosa è l'amore. Un tentativo. Nonostante se stessi e nonostante ciò che ognuno di noi sogna per la sua vita».

Francesca Angeleri
© PRODUZIONE TEATRALE



Non è stato facile per me lavorare a una commedia romantica, io sono più da David Lynch e horror anni 80. Ma ora ho cambiato idea: ho capito che ce n'è tanto bisogno